

IL LAVORO HA UN SENSO?

Ciascuno di noi ha qualcosa da dire... la nostra esperienza, i sentimenti, le preoccupazioni e le domande che vorremmo porre alla società che ci circonda. Proviamo ad immaginarne alcune, tutti insieme, gli amici di ReAgire e chi – in cerca di lavoro – ha avuto occasione di conoscerci e ha deciso di condividere l'esperienza impegnativa di MyJob Laboratorio.

Posti di fronte a una domanda del genere, la risposta che viene più spontanea è certamente: *ma che razza di domanda è?* Eppure, se ci prendiamo una pausa dai ritmi incessanti del nostro quotidiano e ci soffermiamo a pensare, quante diverse sfaccettature potrebbe riservarci il tentativo di trovare la "nostra" risposta! Non sarebbe certo sufficiente la classica risposta binaria SI/NO, almeno se chi fosse pervaso di tanta certezza dovesse porsi anche il problema di fornire qualche spiegazione. È infatti una domanda che ne stimola in noi molte altre: **quale lavoro? perché lavoro? quanto lavoro? per chi lavoro?** e così via. Fino al punto d'interrogarci con il filosofo Silvano Petrosino (vedi articolo allegato) circa il distinguo con cui ciascuno può considerare il proprio impegno di "lavoro" (attraverso cui ci realizziamo) come qualcosa che può andar ben oltre la semplice "professione" (che ci vien retribuita o fatturata, se siamo occupati).

Tutte domande riconducibili a una "questione di senso" che ciascuno di noi è chiamato, consapevolmente o meno, a prendere in seria considerazione più di una volta nel corso degli anni: per esempio quando sceglie un percorso scolastico rispetto a un altro, oppure quando decide di cambiare città per una scelta di vita. Certamente è costretto a considerarla chi, in cerca di lavoro, si trova di fronte al problema di **orientarsi alla professione** che più corrisponde alle sue competenze e ai suoi valori o, più prosaicamente, potrebbe garantirgli la retribuzione che è necessaria per sé e la sua famiglia.

Ciascuno di noi ma non solo - e soprattutto non "da solo" - perché la nostra è una "vita di relazione". Un concetto chiaro a tutti se consideriamo le **relazioni strette – familiari o parentali** – in cui spesso, talvolta sbagliando, **molti tendono a far coincidere il proprio universo d'interessi**. Come se, per esempio, la carriera dei genitori coincidesse sempre con i bisogni di vicinanza di un figlio; o la condizione sociale di una famiglia fosse sempre determinata dai livelli retributivi dei suoi componenti. *Quante volte chi perde il lavoro viene condizionato da questo stereotipo, ben oltre gli effetti concreti dovuti alla minore disponibilità delle risorse!*

Forse riflettiamo un po' meno sul fatto che **la nostra vita di relazione proprio attraverso il lavoro va ben oltre i confini ristretti del nostro ambito familiare**. Il lavoro, anche nella sua accezione di "professione", non è solo una questione privata cui dedicare parte significativa della propria giornata bensì anche uno dei contesti fondamentali in cui le nostre relazioni declinano i valori, permeando in tal modo la realtà economica e sociale in cui siamo immersi e ci circonda. **È attraverso il lavoro, nella sua accezione più ampia, che esercitiamo la nostra responsabilità sociale**. Una responsabilità che riguarda tutti, in qualsiasi posizione esercitiamo la nostra professione o qualunque sia il lavoro che vede il nostro impegno; e ci pone inevitabili **questioni di senso**.

Ricopriamo una responsabilità in un'azienda? Possiamo pensare solo alla nostra carriera o invece anche al fatto che dipendono da noi le prospettive occupazionali, la qualità della vita e delle relazioni, la formazione professionale dei nostri collaboratori. Abbiamo una competenza sanitaria o riguardante il bisogno di salute? La domanda di salute è alta e può consentirci di massimizzare il profitto personale e familiare; ma possiamo invece proporci di contribuire alla qualità della vita di molti in condizione di sofferenza. Siamo impiegati in un ufficio pubblico o in un servizio sociale? Possiamo tener conto della sofferenza e dei problemi di chi ci interpella o, in alternativa, esercitare burocraticamente il nostro ruolo. Esempi che potrebbero continuare numerosi.

Modi diversi attraverso cui possiamo rispondere alle questioni di senso che ci sono poste.

Domande che riguardano le scelte "di ciascuno"; ma anche le scelte "imposte a ciascuno" dalla realtà che caratterizza la sua personale condizione. Sì perché, ferma restando l'importanza dei valori alla base delle nostre opzioni, non è certo il caso di sottovalutare quanto possa essere diverso il punto di vista tra chi è disoccupato e chi è stabilmente occupato, chi ha un lavoro dipendente o è un lavoratore autonomo, chi è un giovane al primo impiego o un professionista affermato, chi ha responsabilità familiari e chi deve pensare solo a se stesso, chi ha comunque una sicurezza economica e chi meno, chi è appesantito da un handicap o da fragilità personali, chi è ai margini dei nostri diritti di cittadinanza per cui la perdita del lavoro può anche significare l'espulsione dai propri affetti.... e così via.

Ma non solo. **Le risposte che siamo in grado di darci sono inevitabilmente condizionate dalle esperienze di lavoro che costellano il vissuto di ciascuno:** nella piccola o nella grande azienda, nella P.A. o in una realtà privata, nei servizi o in produzione, nel commercio o nell'industria, con un contratto di lavoro o a Partita IVA. Mondi diversi per le condizioni contrattuali, la qualità delle relazioni interpersonali, il grado di sicurezza del posto di lavoro, le possibilità di sviluppo professionale, i livelli retributivi, i diversi livelli di precariato se non addirittura le esperienze di lavoro nero. Mondi che certamente condizionano le risposte di ciascuno alle questioni di senso che abbiamo proposte.

Molti gli spunti di riflessione, quindi. A questo ci riferivamo all'inizio immaginando quanto potessero essere diversi gli aspetti da considerare nel tentativo di trovare la "nostra" risposta alla domanda solo apparentemente paradossale da cui siamo partiti. **Un quadro articolato e complesso con cui debbono confrontarsi in particolare tutti coloro che, in cerca di lavoro, sono costretti a farvi i conti durante il loro necessario orientamento.**

Nonostante la realtà economica sia in miglioramento, quella occupazionale mostra infatti tutti i segni del cambiamento intervenuto nel mercato del lavoro durante gli ultimi dieci anni. Basti un'immagine: a Milano, l'area economica più forte del Paese, dieci anni fa oltre il 90% dei dipendenti era assunto con un contratto a tempo indeterminato e l'85% in un'attività lavorativa a tempo pieno. E invece **com'è il mercato del lavoro, ora?**

Pensiamo per un attimo cosa possa voler dire per una persona che ha vissuto a lungo in una grande azienda, con un contratto nazionale e usufruendo dei diritti sindacali, avere solo l'opportunità di un contratto di somministrazione della durata di una settimana, rinnovabile per ben 5 volte anche solo un'ora prima di ogni scadenza, con i diritti sindacali lasciati alla "bontà" del datore di lavoro, senza ipotesi future anche per 6 o 7 mesi. O per una laureata con esperienza pluriennale trovare la possibilità di lavoro in un museo milanese, a 900 €/mese per 45 ore alla settimana in turni, nell'ambito di una cooperativa su appalto del Comune di Milano. O per un architetto di mezza età, dover modificare la propria bicicletta per diventare un rider per poche centinaia di euro al mese. O quando uno dei genitori a lungo disoccupato fatica a ritrovar lavoro anche perché vincolato dai bisogni familiari che richiederebbero servizi solo in parte esistenti o troppo costosi.

Mille esempi di questo genere abbiamo in mente quando ci interroghiamo sulle questioni di senso a fronte di un mercato del lavoro come quello oggi esistente.

Se questo è il quadro generale, articolato e complesso, con cui deve fare i conti anche chi - nella fase complicata di ricerca del lavoro - deve rispondere alla propria domanda di senso chiediamoci una volta per tutte come possa risultare sufficiente un sistema di servizi delle Politiche Attive che lascia ciascuno sostanzialmente "solo" nelle scelte inevitabili che lo riguardano.

TEMI DI APPROFONDIMENTO

Il senso del lavoro

Il lavoro come luogo di relazioni

Cultura aziendale e qualità delle relazioni

Riconciliazione / orari di lavoro / effetti delle nuove tecnologie

Quale lavoro ? Il tema identitario. Ruolo della formazione

Ruolo di politica e Istituzioni. Le Agenzie nel sostegno all'occupazione. Il modello ReAgire